



IL VALORE DEI CENTRI DI ASCOLTO, DEGLI OSSERVATORI E DEI LABORATORI

INCONTRO NAZIONALE

Roma, Centro Congressi CEI, 22 - 24 gennaio 2009

Paolo,
il suo viaggio in Occidente e la notizia su Gesù
MEDITAZIONE

Rosanna Virgili
Istituto Teologico Marchigiano

Venerdì 23 gennaio 2009

PAOLO, IL SUO VIAGGIO IN OCCIDENTE E LA NOTIZIA SU GESÙ

- meditazione -

LA NAVE DEGLI ADDII

“Dall’eternità naviganti invisibili continuano a portarmi attraverso atmosfere strane, solcando mari sconosciuti. Lo spazio profondo ha coperto i miei viaggi che non finiscono mai. La mia chiglia ha rotto la massa immobile di iceberg risplendenti che tentavano di nascondere la rotta con i loro corpi polverosi. Poi ho navigato per mari di foschia che estendevano le loro nebbie fra altri astri più chiari della terra. E poi per mari bianchi, per mari rossi che hanno tinto il mio scafo coi loro colori e le loro foschie. A volte abbiamo incrociato l’atmosfera pura, un’atmosfera densa, luminosa che inzuppò la mia velatura e la resa fulgida come il sole.

A lungo ci fermavamo in paesi dominati dall’acqua e dal vento. E un giorno - sempre inatteso - i miei naviganti invisibili levavano le mie àncore e il vento spingeva le mie vele sfolgoranti. Ed era ancora l’infinito senza vie, le atmosfere astrali aperte su pianure immensamente solitarie.

Giunsi alla terra, mi ancorarono in un mare, il più verde, sotto un cielo azzurro che non conoscevo. Abituato al bacio verde delle onde, le mie àncore riposano sulla sabbia d’oro del fondo del mare giocando con la flora contorta della sua profondità, sostengono le bianche sirene che nei giorni lunghi vengono a cavalcare su di esse. I miei alberi alti e diritti sono amici del sole, della luna e dell’aria amorosa che li mette alla prova. Uccelli che non han mai visto si fermano su di essi dopo un volo di frecce, solcano il cielo, allontanandosi per sempre. Io ho cominciato ad amare questo cielo, questo mare. Ho cominciato ad amare questi uomini....”

(P. NERUDA, *Per nascere son nato*)

1. IL PRIMO IMPATTO STORICO CON GESÙ

La notizia su Gesù viene dal mare. Da navi sgangherate esposte al naufragio. Come quella di Paolo distrutta prima che potesse raggiungere le spiagge di Malta. Per poter avere qualche avviso su di Lui i Maltesi si dovettero portare sulla riva, i Corinzi presso i loro due porti, i Romani alle Tre Taverne. I più curiosi arrivavano per primi. Forse anche qualche sfaccendato che distrattamente passava di là. Od anche i più poveri della città nella speranza di qualche regalo inaspettato che potesse spuntare dal mare, come un dono del cielo.

Era lì che il nome di un ennesimo presunto Messia, un figlio strano degli ebrei di Palestina, sarebbe arrivato con il suo carico entusiastico di buone notizie. No, non c’era Lui su quelle navi salpate dalla Fenicia. Lui era già morto. Anzi era stato ammazzato, messo in croce come un malfattore, secondo l’uso della civilissima Roma. C’erano degli uomini che raccontavano di Lui, ma che, soprattutto, venivano ad annunciare la sua Novella, peraltro altrettanto assurda. Dicevano che il loro Maestro li aveva mandati.

Nei paesi di sbarco, invero, c'era solitamente un grande senso di ospitalità, una grande capacità di accoglienza, ancor prima che essi avessero aperto bocca, quando ancora non avevano detto niente su Gesù.

A proposito dei Maltesi racconta Paolo nel libro degli Atti: *"ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti davanti ad un gran fuoco che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia ed il freddo"* (At 28,2).

Comincia così l'evangelizzazione cristiana in Occidente, sull'altra sponda del Mediterraneo, qui da noi, insomma. Attorno ad un fuoco acceso per riscaldare i corpi infreddoliti di sconosciuti naufraghi. Ci pare di vedere quei clandestini africani che raggiungono - oggi - a nuoto la terra, poiché scaricati ancora in mare dai gommoni. Il racconto di Luca è infatti davvero suggestivo e così simile a cronache giornalistiche di attuale tragicità: *"Fattosi giorno non riuscivano a riconoscere quella terra, ma notarono una insenatura con spiaggia e decisero, se possibile, di spingere la nave verso di essa. Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare; al tempo stesso allentarono i legami dei timoni e spiegata al vento la vela maestra, mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave vi si incagliò; mentre la prua arenata rimaneva immobile, la poppa minacciava di sfasciarsi sotto la violenza delle onde: I soldati pensarono, allora, di uccidere i prigionieri, perché nessuno sfuggisse gettandosi a nuoto, ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo progetto; diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiunsero la terra; poi gli altri, chi su tavole chi su altri rottami della nave"* (27,39-45).

Da questi superstiti della tempesta, da questi residui di umanità, dunque, la buona Novella. Erano loro i "rematori" del Vangelo e quella barca, anticipava, simbolicamente, la novella Chiesa, la nuova Arca di Noè, in virtù della quale la salvezza sarebbe giunta al mondo.

Gli araldi del *kèrigma* della salvezza, appunto, erano arrivati fin qua, su fortunosi legni, su improbabili traghetti, verso il cuore dell'Impero, passando per Siracusa, Reggio, Pozzuoli, fino a Roma, solo per parlare di Gesù. Avevano lasciato il loro paese, il loro lavoro, in alcuni casi anche le loro famiglie - o erano partiti con esse - non per denaro né per amore, ma soltanto per corrispondere alla parola del Maestro che li invitava ad andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura, e a fare quanto Egli stesso aveva fatto già con loro:

*" ad annunciare ai poveri un lieto messaggio
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi
a predicare un anno di grazia del Signore"* (Lc 4,18-19).

Quanto dovevano amarlo! Quanto dovevano essere convinti di ciò che avevano visto e udito e di ciò che le loro mani avevano toccato ...quanto dovevano essere consapevoli della bellezza di questo annuncio ... tanto da ritenere ogni altra cosa spazzatura!! La propria terra, la propria identità, la propria lingua, perfino la religione dei padri! Quanto quel legame con Vangelo di Cristo doveva avere liberato Paolo, perché potesse dire: *"Sono ministro di Cristo? (...) lo sono molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto,*

pericoli sul mare, pericoli da parte dei falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità” (2Cor 11,23-27).

Oh, certo il fuoco di Pentecoste doveva riscaldare i loro cuori più di quanto il fuoco sulla spiaggia dell'isola avesse potuto fare ... Il fuoco dello Spirito doveva animarli di una forza incontrastabile ...

Il loro messaggio era tanto assurdo quanto stupendo. Essi parlavano dell'urgenza di un evento che toccava il destino di tutti: dicevano che la morte era sconfitta, che c'era la libertà, la giustizia, la felicità, la salvezza per tutti. Che il Signore era risorto, per condurre anch'essi nella resurrezione e condurre la terra in una aurora di speranza dove i miti ne sarebbero stati gli eredi, i deboli, i reietti, i senza nome.

Ma certo che non era facile per chi li incontrava capirli sino in fondo. Avevano delle caratteristiche ambigue. Dinanzi a Paolo, ad esempio, che sulla spiaggia di Malta, mentre raccoglieva dei sarmenti per alimentare il fuoco - che era appena stato acceso - viene morso da una vipera, gli indigeni dicevano tra loro: *“Certamente costui è un assassino se, anche scampato dal mare, la Giustizia non lo lascia vivere”* (At 28,4).

Quel Paolo, quell'Apostolo di Gesù, dunque, non solo non era un uomo libero, non solo era perseguito dalla giustizia terrena, non solo aveva la fedina penale sporca, non gravava su di lui le accuse dei Giudei (ed i sospetti degli stessi cristiani!) ma era anche veramente un assassino, visto che Dio stesso, la Giustizia celeste, veniva a punirlo attraverso il morso di una vipera. Tanto la gente era persuasa che quell'uomo stesse scappando dal suo paese per sfuggire alla giustizia che: *“Quella gente si aspettava di vederlo gonfiare e cadere morto sul colpo”* (v.6).

Ma non è così. La gente si sbaglia. Infatti si ricrede un attimo dopo vedendo che: *“egli scosse la serpe sul fuoco e non ne patì alcun male (...) e dopo aver atteso molto senza vedergli succedere nulla di straordinario, cambiò parere e diceva che era un dio”* (v. 6).

Santa volubilità della gente, forse anche santa intelligenza e umiltà. Capacità di cambiare idea, pur di capire cosa c'è in fondo, pur di cogliere e confessare la verità.

Paolo non si presenta come un messo apostolico, con tanto di tessera diplomatica, nessuna chiesa lo ha inviato, ma nudo come un naufrago. La gente, prima, lo deve accogliere come tale, come un disgraziato qualsiasi, bagnato, infreddolito e minacciato di morte dai soldati, come tutti i suoi compagni prigionieri. Soltanto in un secondo momento cercherà pazientemente di capire chi sia.

Dalla bocca dell'Apostolo a Malta non esce fuori una sola parola su Gesù. Ma quando il padre di Publio si ammala Paolo lo guarisce e come lui tanti altri ammalati. È quanto basta per parlare di Lui: sono degli indizi a parlare di Gesù, non è un cartello, un manifesto, un programma di partito. Solo l'indizio della prossimità all'uomo, della solidarietà col suo bisogno.

È questo il primo impatto dei Maltesi con Gesù.

Esso non è diverso da quello di tanti altri paesi, di tante altre città. Gesù arriva dappertutto attraverso la parola della vita e della libertà, la parola capace di guarire il corpo ed il cuore. Prime ad accoglierla solitamente le donne, forse perché più sensibili ai bisogni umani forse perché più oppresse a quei tempi. Forti le resistenze da parte dei sapienti (cf. At 17,16-34) e dei ricchi e dei potenti, e degli uomini con l'anima da commercianti (cf. At 19,21-41).

Grande la fatica per andare d'accordo dentro la stessa comunità apostolica molti i modi di concepire il Vangelo (mio/tuo/suo Vangelo). Grande la tentazione delle scomuniche e degli *anatema sit*, pericoloso l'orgoglio dei diversi carismi, ma per fortuna prevaleva la saggezza del *pros tò simferon* del "bene comune": era questo ciò che contava.

Poiché la Chiesa, lo spazio dove il mondo si metteva in relazione con Gesù non era univoca, ma sinfonia di mille voci unite da un unico grande collante: la carne di un crocifisso, anima di un amore che faceva dei due un solo corpo, anticipando, così, il sogno della pace.

Era questo il manifesto di quella fede nascente che rapidamente si sarebbe diffusa da un porto all'altro, a macchia d'olio, sulle vie di mare e di terra del bacino del Mediterraneo. Era questo il modo con cui in essa la gente avrebbe riconosciuto Gesù. Dal modo in cui si amavano fra di loro e dal modo in cui questo amore era contagioso e si diffondeva al di là di ogni confine o paletto.

2. DAL VANGELO AI VANGELI SU GESÙ

Il secondo modo storico di incontrare Gesù è quello con cui, di solito, la sua voce arriva sino alle generazioni successive, compresa la nostra: il messaggio dei Vangeli e delle Lettere apostoliche.

Anch'esso si raccoglie attorno ad un fuoco: *"non ci ardeva forse il cuore in petto mentre ci spiegava le Scritture?"* È una fiamma invisibile, ma non per questo meno vera.

La troviamo alla fine del Vangelo di Luca dove i due discepoli di Emmaus non hanno ancora capito quasi nulla su Gesù, pur avendolo conosciuto quando era ancora vivo (cf. Lc 24,32). Ora Lui è morto da tre giorni e la speranza che in Lui avevano riposto comincia a spegnersi: l'unica cosa che resta e che li sconcerca è proprio quella ferita calda che brucia sul cuore ... L'unico segno - forse - della Sua Presenza.

Tutti i Vangeli sono testimonianza di una grande speranza, di un sogno sfogato senza pudore, sino in fondo, a cominciare da prima ancora che Gesù venisse alla luce: *"Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili... ha ricolmato di beni gli affamati ... ha rimandato a mani vuote i ricchi ..."* (Lc 1,52-53).

Queste parole non erano che il segno del Suo arrivo.

Ma quando Lui venne ancor più aperto e sfacciato si fece il sogno, poiché Lui trasformava l'acqua in vino, Lui guariva gli ammalati, Lui ridava la vista a ciechi, Lui diceva agli ultimi che sarebbero divenuti i primi, Lui proclamava la felicità per i poveri, per gli afflitti, e restituiva la terra in eredità ai miti, come se essa non fosse più preda della violenza e degli abusi dei prepotenti.

Lui restituiva la dignità alla donna dai cinque mariti sotto il sole di un Mezzogiorno infuocato, faceva scaturire un'acqua eterna per la sua sete; le diceva: *non avrai più sete...* (cf. Gv 4,14). Lui si lasciava toccare dalla donna bagnata di sangue, si lasciava contaminare dalla sua ferita (cf. Mc 5,25ss.); Lui strappava le spighe in giorno di sabato per darle ai discepoli che avevano fame (cf. Mt 12,1ss.). Ma che razza di Messia era?

Anche coloro che erano stati con lui, dubitarono sino alla fine che Egli fosse davvero il Messia; che fosse davvero possibile quel Regno dei cieli che Lui predicava, dove i poveri, gli afflitti, i miti sarebbero "beati". Il dubbio avvolge la persona di Gesù e

coloro che si mettono in relazione con lui lo vivono forse più di ogni altro: neppure Pietro resiste alla tentazione di misconoscerlo (cf. Mt 26,69ss.). La mattina di Pasqua gli Apostoli erano barricati in casa per paura dei Giudei, tanto che Gesù dovette passare attraverso le porte (cf. Gv 20,19ss.).

Il mistero della Sua persona e della Sua presenza, doveva sconcertare, inquietare, risultare troppo difficile da capire anche per i suoi discepoli più prossimi. Paradossalmente proprio lui, Paolo, quello che non aveva conosciuto di persona Gesù, ma che, anzi, ne aveva perseguitato i discepoli e la dottrina, che aveva lapidato Stefano, proprio lui, Paolo, dopo averlo visto sulla via di Damasco era diventato lo specchio della sua luce, si era fatto carne di passione per quell'uomo crocifisso, per quel Dio di cui l'unica forza era quella della debolezza, fino a dire: *"Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me"*.

3. L'INCONTRO NELLO SPAZIO E NEL TEMPO *Perché non possiamo non dirci coinvolti*

Conoscere Gesù è, dunque, negli Atti e nei Vangeli, viaggiare con Lui o alla ricerca di Lui. Ma si tratta di un viaggio spesso oscuro anche per gli Apostoli, di cui abbiamo parlato. Subito prima della visione sul Tabor, Pietro non vorrà accettare Gesù che annuncia per la prima volta la sua passione e morte (cf. Mc 8,31-33). In quella occasione Gesù sarà durissimo con il suo primo Apostolo e gli dirà: *"vai dietro di me, satana"* (v. 33). Giacomo e Giovanni si preoccupavano, invece, di garantirsi un posto accanto a Lui, uno alla Sua destra uno alla Sua sinistra, nella sua "gloria" (cf. Mc 10,35ss.). Tutti gli Apostoli, lungo il cammino verso Gerusalemme, si preoccupavano di sapere chi fosse tra loro il più grande (cf. Mc 9,33ss.).

In quel tristissimo ed ultimo viaggio verso Gerusalemme, Gesù era completamente solo, benché fisicamente accompagnato dai suoi discepoli. Essi vivevano con Lui in una specie di estranea prossimità. Per loro, che pure lo chiamavano "Maestro", in verità Gesù era l'Assente. Era con loro, ma non lo vedevano, vedevano solo l'immagine che di Lui si erano costruita.

Qualcosa di molto simile succede anche a noi oggi. Ancor più difficile è il nostro viaggio. Nel deserto di una geografia senza confini, di un mondo senza indicazioni, come possiamo orientarci, capire, scoprire, incontrare Gesù? Dove è, dove cercarlo, dove trovarlo, in chi riconoscerlo?

Cristo in croce

*"La nera barba pende sopra il petto.
Il volto non è il volto dei pittori
È un volto duro ebreo.
Non lo vedo
e insisterò a cercarlo fino al giorno
dei miei ultimi passi sulla terra".
(J. L. BORGES)*